

PARLA L'EX RETTORE DI VENEZIA

«Cercare gas in Adriatico
risposta sbagliata alla crisi
Richiede tempo e costa»



Per Carlo Carraro, ex rettore di Ca' Foscari, unico componente italiano dell' «Intergovernmental panel on climate change» dell'Onu che partecipa alla Cop27, «cercare gas in Adriatico costa troppo e richiede tempo e non è la risposta giusta alla crisi energetica»

a pagina 3 **Trabona**

Carlo Carraro, ex rettore di **Ca' Foscari** e unico componente dell'Ipcc
«Non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo di liberarci dalle fonti fossili»

«Cercare metano in Adriatico richiede tempo ed è costoso Ecco perché è sbagliato»

L'intervista

di **Claudio Trabona**

Carlo Carraro, ex rettore di **Ca' Foscari**, ordinario di Economia ambientale e unico componente italiano del direttivo Ipcc (Intergovernmental panel on climate change), organismo Onu. Sono i giorni della conferenza mondiale sul clima, la Cop27. Ciò che si discute là, quali implicazioni ha dalle nostre parti?

«Il territorio veneto è uno dei più vulnerabili, come peraltro l'Europa in generale. Abbiamo visto i dati recenti dell'Organizzazione mondiale della meteorologia: le temperature nel nostro continente, e soprattutto nel Mediterraneo, sono cresciute due volte rispetto alla media mondiale e aumentano più rapidamente in confronto al

resto del pianeta».

E su questo, secondo lei, non ci sono dubbi sulle responsabilità delle attività umane.

«È tutto chiaro non solo per la scienza ma anche per i governi: l'ultimo rapporto Ipcc è stato scritto dagli studiosi ed è stato approvato da tutti i 195 Paesi che vi aderiscono, compresi russi, indiani e arabi sauditi. All'unanimità, parola per parola. In questo testo, pubblicato nel marzo scorso, c'è scritto, per la prima volta nella Storia, che non c'è più alcun dubbio sul ruolo degli esseri umani nel riscaldamento del pianeta».

Abbiamo l'emergenza della guerra, la necessità di sostituire immediatamente le enormi importazioni di gas russo.

«Purtroppo è così: l'emergenza sull'approvvigionamento di risorse energetiche passa per soluzioni di brevissimo termine che in effetti sono contraddittorie. Non può essere diversamente: se il problema riguarda i prossimi

sei mesi, non possiamo che metterci alla ricerca delle fonti esistenti. Ma se rivolgiamo lo sguardo oltre l'orizzonte dell'emergenza, fra quattro o cinque anni, il vero modo per risolvere i problemi di oggi sono invece le rinnovabili. E non solo per ragioni di tutela ambientale: in questo modo non avremo più dipendenza energetica dall'estero e abbiamo costi molto minori, visto che sono chiaramente inferiori rispetto alla produzione da materia prima fossile. Quindi, bisogna lavorare su due binari: nel brevissimo bisogna rispondere a un'urgenza, senza però perdere di vista l'obiettivo di renderci completamente autonomi, tra il 2027 e il 2030».

Dentro questa dinamica c'è la decisione del governo di riprendere le trivellazioni in Adriatico, al largo del Delta del Po.

«Questa non è una buona decisione, perché non soddisfa i criteri che ho appena descritto. Se dobbiamo tamponare l'emergenza, bisogna

farlo con i pozzi esistenti, provando ad aumentare la produzione di metano. Ma se la risposta è trivellare e creare nuove piattaforme, nuove infrastrutture, allora no: il tempo in cui saranno pronti questi impianti, non meno di due o tre anni, è anche il tempo utile e necessario per raggiungere l'obiettivo di soddisfare l'intero fabbisogno attraverso le rinnovabili».

Le fonti rinnovabili però hanno un problema di intermittenza, l'industria energivora non può andare a pannelli fotovoltaici.

«L'industria energivora in futuro dovrà lavorare per esempio con l'idrogeno, da produrre con le rinnovabili. Il gas, come *backup* nei momenti di intermittenza del solare o dell'eolico, potrà servire finché non si saranno sviluppati i sistemi di accumulo dell'energia da queste fonti. Sistemi peraltro che già esistono. Anche in questo caso parlo di utilità economica: davvero mi conviene andare a fare nuove trivellazioni, af-

frontando costi importanti per avere magari quantità irrisorie di metano, quando ormai è conclamato che investire sulle rinnovabili impegna meno risorse?»

Parliamo di pale eoliche: davanti al progetto di mega parco off shore al largo di Porto Tolle, il primo cittadino si allarma, i pescatori si preoccupano, ma Legambiente benedice, o quasi, l'iniziativa. C'è un po' di confusione in giro.

«Le grandi turbine off shore rappresentano per certi versi il male minore: da punto

di vista ambientale, perché l'impatto sul paesaggio è sicuramente inferiore rispetto ad impianti analoghi collocati in terraferma; dal punto di vista economico, ripeto, sono fondamentali perché contribuiscono nel futuro ad ottenere sicurezza ed indipendenza energetica a costi bassi».

Parliamo delle azioni eclatanti da parte dei giovani ultrà dell'ambientalismo. Cosa si sente di dire a Ismaela Cavallin, la ragazza bassanese che è andata a imbrattare con la zuppa a Roma un capolavo-

ro di Van Gogh?

«Non sono gesti che portano bene alla sua causa. Posso comprendere la loro frustrazione: i giovani sono preoccupati per il loro futuro, anche proprio da un punto di vista personale. E hanno ragione quando vedono che le azioni di cambiamento sono troppo lente e contraddittorie. Ma questa frustrazione non può tradursi in iniziative che non li aiutano nel messaggio, anzi aumentano la risposta negativa da parte dell'opinione pubblica sulle loro istanze».

Ismaela ha detto che s'im-

pegna in gesti del genere perché presto tutti moriremo di fame. Forse questi ragazzi prendono certa propaganda per scienza esatta.

«Questo probabilmente ha anche a che fare con una certa narrazione: la catastrofe imminente fa notizia. Invece basterebbe leggere con un po' di positività le cose: in dieci anni abbiamo fatto progressi tecnologici enormi sulla produzione da fonti sostenibili e sul risparmio energetico. Abbiamo l'opportunità di cambiare e dobbiamo farlo sapere di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disastro del clima

Le temperature in Veneto, in tutto Mediterraneo, aumentano a un ritmo doppio rispetto al resto del pianeta

Presente e futuro

L'emergenza ci spinge a cercare fonti fossili alternative al gas russo, ma solo le rinnovabili ci daranno indipendenza e sicurezza

Eolico off shore

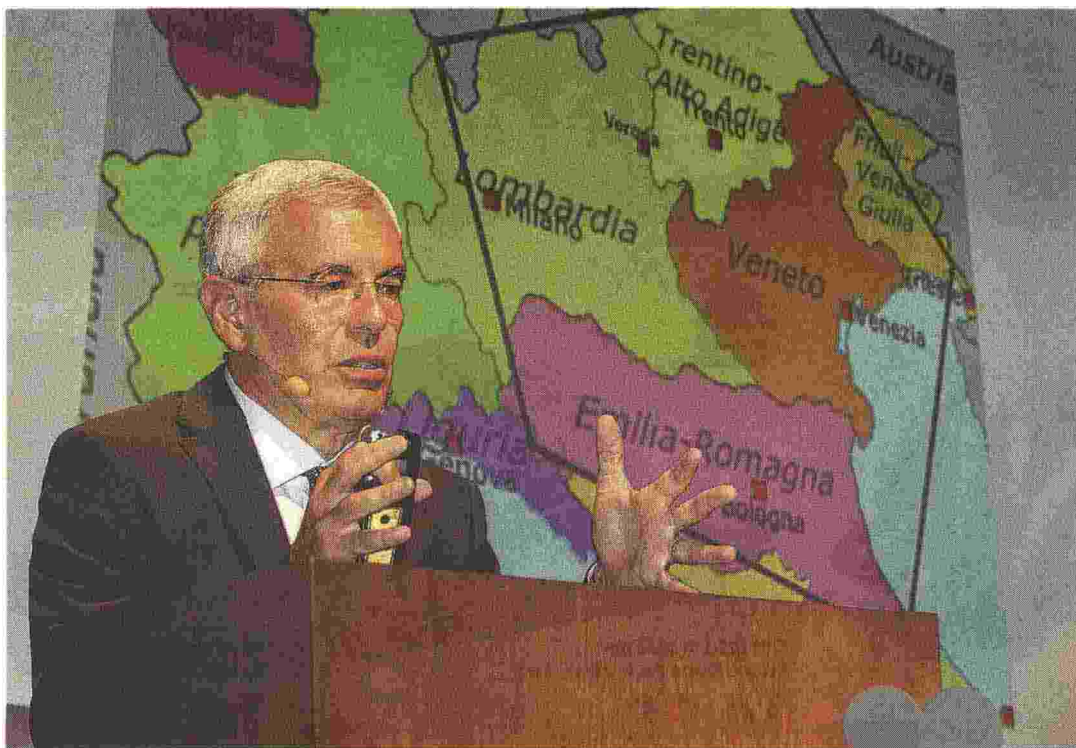
È un male minore: fa meno danni al paesaggio degli stessi impianti in terraferma e dà un contributo alla transizione

Industria energivora

In futuro dovrà lavorare con l'idrogeno. E potrà sfruttare lo sviluppo dei sistemi di accumulo dell'energia

Zuppa sul Van Gogh

Alla giovane vicentina dico: quel gesto non fa bene alla tua causa. Occorre una narrazione positiva, non il catastrofismo



Ordinario di Economia ambientale

Carlo Carraro ha guidato l'università di Venezia. È l'unico membro del bureau dell'Ipcc, organismo Onu sul clima